

# L'albero della libertà

A. Alessandrini

Sento l'onore e anche la responsabilità di parlare nella sede dell'Istituto Alcide Cervi. Questa cerimonia vuole essere e una manifestazione a ricordo del bicentenario della Rivoluzione Francese e un segnale di attenzione ai problemi dell'ambiente, che sono problemi di vita e di libertà del nostro tempo. Il 21 marzo è giorno di primavera e noi siamo qui per mettere a dimora l'Albero della Libertà, ma anche per insegnare ai ragazzi a piantare e rispettare gli alberi. Non è una «festa degli alberi» di tipo retorico, che ricorda stagioni passate, ma la risposta ad una domanda intensa e diffusa di azioni positive e concrete per l'ambiente, che proviene dalla gente. L'Ambiente è l'ideale Bastiglia del 2000 per superare l'emergenza. È questa una frontiera nuova e particolare, perché si tratta di una frontiera ideale cioè di un traguardo, non di un confine, perché l'ambiente è un valore, senza confini.

I documenti scientifici, i rapporti ecologici, culturali, filosofici e ora anche politici ed economici, ci richiamano ad una correzione di rotta del nostro processo produttivo, ci sollecitano a ricomporre i guasti ambientali. Per farlo dobbiamo ricorrere ad uno strumento offertoci dalla Natura, che è l'albero, che è il bosco, che è la foresta.

L'agonia della foresta amazzonica, le previsioni di variazioni climatiche dovute all'effetto serra, la sofferenza delle foreste a causa degli inquinamenti e cioè delle piogge acide, gli incendi boschivi e il processo di cancellazione della risorsa forestale dovuta ai bisogni del mondo dei poveri e alla ridondanza produttiva del mondo dei ricchi, ci scuote e ci costringe a guardare agli orizzonti futuri, con preoccupazione, quasi con angoscia, dal momento che, quelle che sembravano certezze di successo, sempre crescente, si tingono ora di una banda di colore grigio, minaccioso almeno per la qualità della vita.

Anche nella fertile, sicura ed operosa, Pianura Padana i segnali del degrado ambientale si vedono e si sentono. L'aria è carica di anidride solforosa, di ossidi di azoto e di altri inquinanti, l'acqua dei pozzi, ma anche quella del grande fiume Po, ha perduto in qualità. E così è nel mondo industrializzato, opulento, mentre nel terzo mondo c'è ancora fame e freddo.

Proprio nei giorni scorsi, in un incontro occasionale tra i Grandi della Terra, si è parlato del bisogno di un ritorno alla verità elementare della Natura. Gli alberi sono l'espressione più alta della Natura. Nella storia dell'Uomo, gli alberi hanno avuto sempre un ruolo importante, religioso, culturale, estetico, economico. Oggi gli alberi rappresentano la speranza per gli equilibri naturali, una vera risorsa ecologica vitale. Gli alberi sono un'espressione di libertà, perché hanno radici profonde nel suolo, dove rimangono fortemente e fissamente ancorati e possono spaziare con i rami nel cielo, per creare con l'aria, l'acqua, il sole, le sostanze vitali, grazie a quel processo inimitabile ed ancora non del tutto chiarito dalla scienza, che è la funzione clorofilliana.

La scienza non è in grado di riprodurre la funzione della foglia di una quercia o di un ago di pino. Siamo capaci di mimare le foglie degli alberi, per forma e colore, ma non di riprodurre in esse i cloroplasti, e cioè le unità clorofilliane. La foglia è il più completo pannello solare che si conosca. Può darsi che la biotecnologia possa anche imitare il processo biochimico e biofisico che avviene nelle foglie, ma anche allora la biotecnologia non potrà imitare l'arte, la varietà dei colori e degli scenari di una chioma di un albero o di un bosco.

Quattro miliardi di anni fa, quando il raggio di sole ha fatto vivere la prima cellula sulla Terra ancora inanimata, è iniziato il processo di redenzione vitale del Pianeta, che ancora oggi è affidato al magistero degli alberi e del verde. È il verde che costruisce la vita. Gli animali e gli uomini vivono del lavoro del mondo vegetale.

La Fondazione Cervi ha scelto, per questa cerimonia, il simbolo dell'albero, come messaggio di libertà, ma anche come elemento costitutivo dell'habitat per la civiltà del 2000, che non può prescindere dalla civiltà dell'albero. La quercia, nell'antichità, era l'albero più resistente e forte e come tale dedicato a Giove o Zeus. La scienza che studia lo sviluppo degli alberi, considera la quercia una specie fedele, perché risponde ai ritmi e agli impulsi del clima in modo uniforme sotto tutte le latitudini. Da un punto di vista simbolico

questa è la quercia della libertà, segnale del perenne rinnovamento dell'Uomo, che vuole essere rinnovamento della creatività e del progresso, ma che non può rinunciare alle risorse della Natura.

È così che nasce l'idea morale dell'albero e del bosco, idea alta, della vita e della civiltà.

Riviviamo il clima dell'Umanesimo silvano, come una forma moderna di Resistenza e cioè di impegno personale, in difesa dei valori della Natura, che sono valori dell'Uomo. Nella sede della casa dei Fratelli Cervi, il pensiero corre istintivamente agli anni della Resistenza, vissuti tra i monti e tra i boschi, alla ricerca sofferta della libertà e quest'albero di quercia, che in questa cornice primaverile e festosa di giovani, affidiamo alla terra, è il richiamo ad una nuova forma di Resistenza, quella per l'habitat. Carichiamo questa parola «habitat» di valori

complessi e cioè di valori ecologici, valori civili e sociali, che sono gli elementi materiali ed immateriali, che definiscono la dignità umana. Dobbiamo essere oggi i "partigiani dell'habitat" e l'albero in questo senso ha un ruolo baricentrico, è architrave del recupero e del restauro della Natura, non per costruire un museo della libertà astratta, ma per un disegno di libertà reale, per una vita pulita e trasparente. La battaglia per i diritti dell'uomo oggi si rinverdisce e diviene battaglia per la qualità della vita.

Le doti migliori dell'Uomo, dall'ingegno, all'arte, alla scienza, alla religione, sono ai piedi dell'albero, che è quasi un periscopio installato dalla Natura, come osservatorio naturale del futuro vicino e lontano. Libertà, uguaglianza, fratellanza, conquiste della Rivoluzione Francese, sono oggi in pericolo, senza la



L'albero della «Libertà» eretto in Piazza Grande a Modena, in un dipinto di fine '700. (Modena, Museo Civico).

solidarietà con la Natura. È un pericolo strisciante quello dell'emergenza ecologica, che rischia di cancellare anche le più alte conquiste civili dell'uomo.

Gli alberi sulla Terra sono ancora molti miliardi, e sono uno diverso dall'altro, grazie alla creatività insondabile del codice della Natura. In questa diversità degli alberi non c'è imperfezione, ma c'è tutta la grandezza e tutta la forza della Natura. Eppure noi abbiamo iniziato la civiltà tagliando il primo albero e siamo arrivati al 2000 d.C., con il massimo della densità umana e con il minimo della densità arborea.

Questa è l'equazione perversa del progresso. La rivoluzione dell'albero nel 2000 può avvalersi dei grandi valori emotivi che hanno fatto nascere e crescere la Rivoluzione Francese. Forse non abbiamo ancora raggiunto la soglia di rottura del sistema degli equilibri naturali. Gli alberi sono infatti la barriera più alta e resistente contro l'entropia del progresso e sono l'elemento catalizzatore di un disegno planetario, intorno al quale tutti i popoli e tutte le religioni e tutte le politiche, possono trovare un punto di incontro per salvare insieme la pace, l'economia, l'ecologia e la dignità dell'Uomo.

La quercia piantata nel cortile della casa Cervi è un messaggio ed anche un invito a ristabilire quel rapporto geopsichico ancestrale dell'uomo con la Terra. Ma c'è una sola Terra, e su questa Terra sono già passati 100 miliardi di uomini e 5 miliardi sono presenti in questo momento. Per questo il Presidente Mitterand nel 1986 convocò a Parigi i Grandi della Terra intorno ai problemi dell'albero e della foresta nel mondo e dalla Sorbona i Grandi del mondo, dopo avere ascoltato in piedi l'inno della Marsigliese lanciarono un appello solenne «Silva». Il messaggio di Parigi è ora diffuso e raccolto. Anche la quercia della libertà è una nuova antenna verde capace di irradiare il messaggio dell'albero e della libertà. Perché, come gli alberi, anche la libertà ha bisogno di cure e di rispetto. Ma come accade per gli alberi, che danno benefici diffusi anche a chi non li coltiva, così la libertà, è materna con tutti.

Oggi gli uomini vivono più a lungo, mentre gli alberi muoiono prima, perché stressati dagli inquinamenti o dalla disattenzione dell'Uomo. Ma la storia degli uomini e la storia degli alberi sono parallele ed il fronte dell'albero deve essere oggi il fronte della politica del

mondo per una pace ecologica. Gli speculatori cercano in Amazzonia l'oro, il mercurio e le terre da coltivare, ma c'è già la foresta che è il vero oro naturale rinnovabile. L'Umanità sembra non accorgersene. Dobbiamo fermare la ghigliottina degli alberi in Amazzonia, ma dobbiamo anche rispettare gli alberi e i boschi del nostro Paese.

Un indios ha detto recentemente: «Gli alberi parlano tra loro, parlano, eccome. Noi indios sappiamo ascoltarli. Solo l'uomo bianco non li ascolta». Ed ancora un altro indios: «L'uomo bianco mi fa stare qui al sole, mentre vorrei essere all'ombra della mia foresta». Sono problemi difficili, è vero, ma se ci fermiamo di fronte alle difficoltà, che gente siamo? È vero che la nostra è una civiltà nomade, poco legata alla terra, e che non si sente più il bisogno di piantare alberi per i figli e per i nipoti, ma a questo punto è in gioco, non l'interesse dell'albero come legno e come frutto, e cioè come prodotto materiale, ma il valore dell'albero come fattore di equilibrio ambientale, esteso a tutti, senza distinzioni di confini, dogane, razze, situazioni politiche. Occorre raccogliere idealmente i valori della libertà, anelati dagli uomini di ogni tempo, da affidare all'albero di quercia, che ritorna nella Pianura Padana, anche a ricordo dell'antica foresta planiziarica, che copriva una volta la valle del Po e si rispecchiava nelle acque limpide del fiume.

Il vento della storia, soffiando sulla chioma di quell'albero di quercia, farà cadere foglie morte, e poi farà crescere le foglie verdi e vive, in un ricambio naturale di vecchio e di nuovo, che va vissuto con l'attenzione più vigile. E questo non è un riferimento di nostalgia, di ritorno all'antico, a quando il Po era pulito ed a quando la foresta, spessa e impenetrabile, fuggiva le nebbie padane. Non si negano il progresso scientifico e tecnologico, le conquiste sociali, che sono l'orgoglio della società umana. Si devono solo correggere, per quanto possibile, gli errori di questo progresso, proponendo l'albero non solo per la contemplazione, ma anche per l'impegno e l'azione. Questo, non per dare «l'obolo verde» alla Terra, o per una specie di «penitenza ecologica», ma per una visione serena, improntata a solidarietà aperta tra gli Uomini e tra gli Uomini e la Natura.

Discorso tenuto il 21 marzo 1989 presso la Fondazione «Alcide Cervi» di Reggio Emilia.